

nuare ad esistere, può dire qualcosa di interessante e di utile nella misura in cui non si ostina a perseguire come obiettivo quello della costruzione di leggi generali aventi anche capacità predittiva. La sociologia contribuisce alla conoscenza della realtà nella misura in cui non pretende di ridurre la realtà stessa, nella sua globalità, entro schemi interpretativi che finiscono col risultare irrimediabilmente angusti. In questo senso assume particolare significato l'invito conclusivo a « passare per la costruzione di modelli » (p. 283) che « sono strumenti indispensabili della conoscenza; ma sono anche sempre sorpassati dalla realtà » (p. 284) per arrivare alla comprensione del sociale.

È sicuramente un'opera ardua e non esente da critiche. Ma il lavoro di riflessione di B., che si dimostra capace di valorizzare al massimo tutto ciò che viene prodotto nell'ambito delle scienze sociali e tenta di conciliare prospettive metodologiche spesso considerate antitetiche, merita rispetto ed attenta considerazione, perchè ridà fondamento alle fin troppo contestate pretese di scientificità e di utilità della sociologia. Da parte di chi fa della ricerca sociologica merita di essere preso sul serio, soprattutto, l'invito a non sovrastimare e a non ingenerare volutamente equivoci riguardo alle possibilità, in particolare a quelle predittive, della sociologia.

A. ROSAS

*Università Cattolica  
di Milano*

C. DE FRANCESCO - P. TRIVELLATO, *L'università incontrollata. Alcune cose da sapere prima di iscriversi*, F. Angeli, Milano 1985. Un volume di pp. 146.

Partendo dalla considerazione del fatto che molto si discute a proposito dell'Università, ma che poco la si conosce, in quanto mancano ricerche empiriche specifiche, gli autori si sono proposti di fornire uno strumento conoscitivo di base il più possibile organico e completo. Per fare ciò hanno raccolto e rielaborato, comparandoli, informazioni e dati presentati da altri autori e hanno effettuato, negli ultimi anni, ricerche *ad hoc*.

Il saggio è, per coloro che si accostano per la prima volta all'Università con l'intenzione di iscriversi (ovvero per coloro cui

è esplicitamente indirizzato) un agile e scorrevole strumento di conoscenza, una sorta di « guida all'Università ». Ma può essere anche, per coloro che si accostano per la prima volta alla sociologia come materia, un primo, concreto esempio di come si fa ricerca sociologica.

Il volume si compone di quattro capitoli, per certi versi autonomi, che esaminano approfonditamente, sulla scorta di dati e ricerche recenti, aspetti particolari del sistema universitario italiano. Nel primo capitolo vengono presentate le principali caratteristiche qualitative e quantitative del sistema universitario italiano in un'ottica comparativa, con particolare attenzione alla differenziazione interna degli iscritti, quanto a caratteristiche sociali, e ai processi di selezione. Si evidenzia l'esistenza di contraddizioni dell'espansione universitaria in Italia, dovute alla contemporanea presenza di un alto tasso di accesso all'istruzione superiore e di una elevata selezione nel corso degli studi, sottolineando che tale contraddizione non ha raggiunto livelli esplosivi grazie alla differenziazione interna degli studenti.

Nel secondo capitolo si esaminano le recenti tendenze del mercato del lavoro dei laureati e si presentano i risultati di un'indagine svolta alla fine del 1981 sui laureati del periodo giugno-novembre 1980 presso alcune facoltà milanesi (Economia e Commercio della Bocconi, Lettere e Filosofia e Giurisprudenza della Statale). Si evidenzia una notevole disomogeneità o varianza interna della categoria dei laureati senza apparentemente confermare l'esistenza di forti rendimenti differenziali delle lauree a seconda dell'origine sociale.

Nel terzo capitolo viene analizzata la condizione studentesca con particolare attenzione alle diverse modalità di uso dell'università per quanto riguarda studio, frequenza, rapporto con i docenti. Vengono presentati i risultati di una ricerca sugli iscritti al primo anno di corso presso l'Università degli Studi di Milano nell'anno 1982-83. Si sottolinea, in particolare, l'esistenza di un fenomeno di generalizzata riduzione dell'impegno in Università, spiegabile sia riferendosi al diminuito valore di mercato del titolo di studio, sia riferendosi ai meccanismi di funzionamento del sistema universitario, che consente agli studenti stessi uno sforzo assai limitato.

Nel quarto capitolo si affrontano temi relativi all'uso razionale delle risorse nel

campo del diritto allo studio e del personale docente. In base a considerazioni legate sia al concetto di efficienza sia a quello di equità, si confuta la tesi di chi sostiene che per migliorare il funzionamento dell'Università è necessario aumentare le risorse e si sostiene invece la necessità di una razionalizzazione dell'uso delle risorse.

Si presenta anche una ricca e aggiornata bibliografia di contributi teorici e di ricerche empiriche sulla condizione giovanile e sull'istruzione, cui si fa costante riferimento nel corso del volume.

Nel complesso si tratta di un saggio interessante per i dati che riporta, alcuni dei quali non ancora pubblicati, e per gli spunti di riflessione che offre su una realtà tanto complessa quanto poco conosciuta quale è l'Università e sulla gestione politica di essa.

A. ROSAS

*Università Cattolica  
di Milano*

F. FERRAROTTI, *Cinque scenari per il Duemila*, Laterza, Bari 1985. Un volume di pp. 168.

« Le tecniche (di previsione del futuro) che abbiamo fin qui sommariamente indicato comportano due postulati fondamentali. Il primo è che il futuro esista e che esso sia in qualche modo, e sia pure con un grado di approssimazione estremamente vario, prevedibile. Il secondo postulato riguarda la concezione della società come struttura globale ». Con una certa dose di ironia, Ferrarotti colloca i due postulati della previsione sociale solo a pagina 38 dell'agile volumetto in cui, applicando nei fatti quel che mette in dubbio nella teoria, presenta i suoi « cinque scenari per il Duemila »: la società formicaio, la società policentrica, il « gigantismo differenziato », la società « corporata », la società polivalente e multidimensionale.

Il testo si legge con interesse anche per la sua piacevolezza narrativa e per la scorrevolezza dello stile, insolite in un saggio sociologico: ci si può però chiedere se la collocazione disciplinare di questa recente fatica di Ferrarotti rispetti la sua collocazione accademica.

La risposta è affermativa per quella parte del saggio che riguarda la previsione sociale, resa oggi difficile dal fatto che « se si conce-

pisce, ipoteticamente, la società come una molteplicità dialettica di sistemi, si può dire che il moto evolutivo dei singoli sistemi non appare automaticamente sincronizzato, ma gode di una sua autonomia la cui logica di sviluppo è relativamente imprevedibile dal punto di vista del sistema complesso » (p. 20). Di questa difficoltà soffrono soprattutto i modelli previsionali econometrici, ma oggi la conoscenza scientifica soffre in generale di un eccesso di specializzazione che rende generiche le impostazioni globali e generali. Né si devono dimenticare le implicazioni direttamente produttive della scienza e il crescente peso dell'informazione e della comunicazione.

L'ipotesi conoscitivo-previsionale che più convince Ferrarotti è quella fornita dai modelli sistemici: « l'utilità del "metodo sistemico" è fuori discussione. Ciò che non andrebbe dimenticato è che si tratta di un artificio euristico » (p. 43). Il processo storico sembra aver mutato natura, e la società futura « dipenderà dalle opzioni effettivamente esercitate, e può quindi venire ipotizzata secondo una varietà di scenari o "paesaggi" possibili, corrispondenti alle decisioni prese, o non prese, dagli agenti storici effettivi » (p. 45). Sulla base di questa ipotesi, Ferrarotti passa, nella seconda parte del suo saggio, ad esaminare cinque di queste possibili forme del futuro, quelle che gli paiono più probabili se si realizzeranno determinate opzioni.

Questa parte, probabilmente la più avvincente per un lettore non specialistico, mi pare più difficilmente collocabile nell'ambito della ricerca sociologica: essa rappresenta piuttosto un suggestivo esercizio di previsione sui *trends* di alcune caratteristiche già oggi presenti nella società occidentale. Nessuno che conosca le megalopoli dell'America Latina o dell'Oriente potrà negare l'attendibilità di una società-formicaio che trova le sue premesse nell'esplosione demografica e nell'urbanizzazione indiscriminata, o nella « città agglutinante », priva di centro storico, degli Stati Uniti. Spersonalizzazione, miseria, coercizione paiono essere il destino della moderna città industriale, a meno che essa non trovi in sé la forza per trasformarsi in una struttura urbana policentrica, attraverso un processo di « deglomerazione », di cui già si vede qualche esempio nelle zone dove più a fondo sono penetrate le tecnologie elettroniche.

Un procedimento di questo genere ri-